Anno II - N. 12
Ven rdì 4 Maggio 1945

IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Prezzo L. 1

I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscenti che da loro sopratutto dipende l'avvenire dell'Italia.

Democrazie e libertà hanno bisogno per potere esistere delle autonomie locali, delle aziende di lavoro e delle minoranze. Autonomia però non significa separatismo.

1° Maggio

Quest'anno il 1° Maggio, festa del lavoro, coincide con la festa dell'avvenuta nostra liberazione. Ci trova ad una svolta decisiva della storia. Questo giorno, per la prima volta dopo anni, ufficialmente celebrato in tutta Italia, si leva trionfante sulle rovine del mondo di ieri, del falso e criminale predominio nazi-fascista. E' dunque la coincidenza di un buon presagio per il futuro e per la ricostruzione di quanto crollato. Infatti alla festa del lavoro, 1° Maggio, festa di giustizia dei lavoratori di tutto il mondo, si unisce la festa della libertà.

Giustizia e libertà. Non è un gioco di parole, ma un programma racchiuso in questa data, programma il cui significato non può sfuggire a quanti hanno sofferto e collaborato per raggiungere la riscossa dall'opprimente giogo d'oltre 20 anni.

Festa del lavoro, festa dei ritrovati diritti e doveri di tutti i lavoratori, festa quindi di grande responsabilità.

La libertà acquisita significa l'auspicata nuova immissione dei lavoratori nella nuova vita economica, politica e sociale da cui dipenderanno l'avvenire e la ricostruzione della struttura fondamentale dello Stato.

I nostri operai, i nostri artigiani, i nostri professionisti hanno già dimostrato d'avere il senso di responsabilità del compito loro affidato. L'hanno dimostrato nell'insorgere unanimi in armi nei giorni scorsi, nel saper liberare le loro fabbriche, i loro uffici, per poi riprendervi immediatamente il lavoro in piena efficenza. Si è visto così quale sia il prezioso valore d'un'attiva e concorde azione popolare.

Ora perchè venuta dal popolo, perchè profondamente nostra, dobbiamo difendere la libertà acquisita, unendola alla giustizia degli intenti ed alla vigilanza contro le insidie che ancora verranno dall'interno e dall'esterno.

Dovremo rinunciare tutti a delle grette ed egoistiche aspirazioni personali, per poter portare la nostra opera nel quadro di quella più vasta ed armoniosa ricostruzione nazionale e domani mondiale. Non dobbiamo illuderci sulla facilità dell'impresa, perchè troppo addentro il fascismo aveva messo le sue putride radici. Non dovremo neppure distruggere tutto quanto, senza attento esame, nel desiderio di tutto rifare, ritrovandoci poi soltanto in un vero caos. Prendiamo, fidenti nelle nostre forze, gli auspici che ci vaticina questo 1° maggio, ripromettendoci che il prossimo venturo possa allora, fra un anno, levarsi su un fatto compiuto, sul trionfo della Giustizia e della Libertà in tutti i campi.

Hitler è morto e Doenitz prende il suo posto

Dopo 12 anni di dittatura tentando di fuggire in aereo è abbattuto dalla caccia americana

Radio Berlino comunica:

Berlino, 2 maggio.

La radio tedesca ha diffuso nel primo pomeriggio la notizia che Hitler è morto.

Secondo la stessa emittente l'ammiraglio Doenitz ne prende il posto.

Successive informazioni confermavano il fatto e l'annuncio ad un tratto si spargeva nel mondo, attraverso tutte le emittenti.

Secondo informazioni di fonte americana, il Führer sarebbe deceduto precipitando con un aereo che tentava portarlo fuori di Berlino. Il veloce biposto, attaccato da caccia americani, sarebbe precipitato alla periferia stessa della città.

Hitler e Mussolini sono dall'altra parte. Che ne pensa il Tenno?

Le formazioni del Pellice e della Germanasca nelle giornate decisive

Dal *G.L.* riproduciamo:

Dal Comando della 45ª Divisione Alpina « Sergio Toja » (già V Divisione Alpina G.L.) ci giunge la seguente relazione sull'attività svolta in questi giorni dai combattenti di questa gloriosa unità partigiana:

L'insurrezione generale si è avvicinata anche a noi improvvisamente.

Nel vasto territorio controllato dalla 45ª Divisione Alpina « Sergio Toja » della 4ª zona, quella ex-5ª Divisione Alpina G.L., che ha avuto la sua origine nei partigiani organizzati in Val Pellice la sera dell'8 settembre 1943 dal Partito d'Azione, ci sono stati alcuni giorni di attività febbrile, che dovunque ha raggiunto i risultati resi più opportuni dalla sempre mutevole situazione.

Per eseguire i piani di operazione per la liberazione di Torino, veniva richiamata d'urgenza dalla sua ultima sede, tra l'Astigiano e l'Albese, la Brigata Vigone « Dino Buffa » comandata da Meo Demaria, che con la Brigata « Lino Dagotto » comandata da Bruno Vaglio, con un'aliquota della Brigata Val Pellice « Peo Regis » comandata da Nicola e il Distaccamento autonomo comandato da Romolo si concentrava a Vinovo la notte fra il 26 e il 27.

SI ENTRA A TORINO

Il pomeriggio del 27, malgrado forti puntate nazi-fasciste sostenute da 8 carri armati che pattugliavano fra Carignano e Vigone, le formazioni occupavano in Torino gli obiettivi loro assegnati. Quattro compagni ci hanno lasciato in queste azioni combattendo contro il nemico, unendosi agli altri 140 fratelli caduti per la libertà.

Si iniziavano subito i rastrellamenti. Nelle prime 24 ore nove cecchini e sei spie venivano catturati e giustiziati e un centinaio di sospetti venivano fermati. Durante queste operazioni due volte si è dovuto usare il mortaio di trincea.

Mentre ancora i nostri avanzavano verso il centro della città, si prendevano prontamente i collegamenti con gli organismi locali riconosciuti dal C.L.N., tra i quali i C.L.N. rionali ed il C.L.N. della Fiat Mirafiori. Scorte di viveri e di merci sono state bloccate e tenute a disposizione pei bisogni locali.

Al momento di entrare in Torino il Distaccamento che fiancheggiava, proteggendone la marcia dei reparti, incontrava due autoambulanze tedesche cariche di militari nemici; questi venivano immediatamente fermati e trasportati in campi di concentramento, mentre i due automezzi entravano con gli altri in città.

Il 28 sono stati catturati altri cecchini, spie e repubblichini. E' entrato in funzione il tribunale di guerra. In questo lavoro di rastrellamento molto aiuto spontaneo ci è stato dato entusiasticamente dalla popolazione.

Il 29 è passato in modo analogo con diverse catture, processi ed esecuzioni: una quindicina prima di sera, fra le quali quella del famigerato Cazzaniga della Federazione dei Fasci di Cuneo.

LA LOTTA A TORRE PELLICE

Intanto le truppe tedesche e repubblichine, forti di più di mille uomini, attestate sul fronte alpino in Val Pellice, dov'era il grosso della Brigata « Peo Regis », dopo alcuni giorni di guerriglia intensificata, cercavano di guadagnar tempo con reiterate richieste di resa condizionata. Alle trattative prendevan parte membri dei C.L.N. locali e di una missione americana. Il 27 pomeriggio due automezzi tedeschi cercavano di raggiungere Torre Pellice, ma sotto il fuoco concentrato da più parti (partecipava pure un distaccamento garibaldino) il primo camion carico di munizioni si incendiava e scoppiava, ed il secondo doveva ripiegare. In questa azione il comandante della Brigata Val Pellice René Poët, avvicinatosi da solo ad una trentina di tedeschi li metteva in fuga con uno *sten* ed un caricatore. Più tardi arrivavano 4 carri armati di cui due pesanti per proteggere la ritirata dei nazi-fascisti.

Durante le giornate della insurrezione tutti avevano partecipato al combattimento, ed una nostra staffetta è morta, presa come ostaggio con altri borghesi e messa davanti ad un automezzo.

Un fuoco continuo accompagnò così la colonna in ritirata da Torre Pellice a Bricherasio, ma contro i carri armati non potevamo nulla mancando sul posto i mezzi adatti.

Il giorno dopo le bandiere tricolori sventolavano nella Val Pellice liberata, molte bandiere *senza stemma sabaudo* che da un paio di giorni già sventolavano nella pianura di Vigone. In pochi giorni i nazi-fascisti hanno perso, per opera della Brigata Val Pellice, circa duecento uomini fra prigionieri, morti e feriti. Si distinsero in queste azioni i Distaccamenti alpini dell'alta valle comandati da Abele Bertinat e « Gaiot ». Nel bottino catturato c'erano quattro cannoni, armi automatiche, molte biciclette e cavalli.

IN VAL GERMANASCA

In posizione molto più critica si è trovata la Brigata Val Germanasca « Guglielmo Jervis », comandata da Giovanni Costantino, e che fino agli ultimi giorni era sottoposta a rastrellamenti. Il territorio in cui è nata, Val Chisone e Val Germanasca, si trova ora ancora in quella zona infestata da qualche migliaio di nazi-fascisti, che comprende Pinerolo e si stende fino a Stupinigi, e nella quale ora è impegnata complessivamente circa metà della nostra Divisione (sera del 29).

I CAPI « GIELLISTI »

Finendo questa relazione forzatamente imprecisa per l'accavallarsi di sempre nuove notizie, ricordiamo il nostro Commissario di Guerra, l'attivissimo Aldo Guerraz (alias Pacis, alias Verdi, alias Murri) a cui si deve un intenso lavoro civile nella pianura tra Pinerolo e Torino ed in varie altre zone del Piemonte. Catturato in Torino pochi giorni prima della fine e ferito nel tentativo di fuga, gli è stata amputata una gamba, ed è stato privato della grande gioia di partecipare alla liberazione di tutti i paesi per i quali si è prodigato in mezzo ai vecchi partigiani della Val Pellice, che aveva visto nascere nel lontano autunno del '43.

Ricordiamo Roberto Malan, Commissario Politico della Divisione fino all'unificazione delle formazioni Partigiane nel C.V.L., quando era passato Commissario di Guerra della 4ª zona comandata da Torino Guermeni, che anche lui nel febbraio e nel marzo del '44 fece parte delle bande organizzate dal Partito d'Azione nelle Valli del Pellice, della Germanasca e del Chisone. E soprattutto ricordiamo Paolo Favout, «Polucciu», l'animatore ed il Comandante della Divisione, il caporal maggior degli alpini ferito in Croazia, il contadino pieno di volontà e di spirito democratico.

Arresto e fucilazione di Mussolini

L'ex duce, secondo quanto ha informato Radio Milano Libera, viaggiava in automobile da solo e la macchina era frammischiata ad una colonna di macchine tedesche di circa 30 automezzi.

Mussolini indossava la divisa della milizia e portava un cappotto tedesco per meglio essere confuso con le truppe tedesche. Fu riconosciuto da « Bill », o Urbano Lazzari, guardia di finanza di Chiavenna.

L'ex duce fu fermato a Dongo e subito trasportato, con la Claretta Petacci pure arrestata, in una casetta di contadini sita in una località nelle vicinanze di Tremezzina in provincia di Como, e chiuso in una cameretta senza finestre.

Il 28 aprile, il partigiano incaricato della fucilazione di Mussolini si recò a prelevare l'ex duce per portarlo nel luogo prescelto per la fucilazione. Dovette ricorrere, al fine di evitare incidenti, ad uno stratagemma: dire a Mussolini che era venuto a liberarlo. Lo stratagemma riuscì benissimo e così fu possibile portare Mussolini nel luogo scelto, e fattolo accostare ad un muricciolo, gli venne letta la condanna: «Per ordine del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, sono incaricato di rendere giustizia al popolo italiano».

Cinque colpi secchi partirono dalla pistola del partigiano. Mussolini si accasciò con la testa leggermente reclinata sul petto.

Dopo fu la volta della Petacci.

Giustizia era fatta.

PARTIGIANI E ESERCITO

Qualche mese fa la Radio ha annunciato che l'esercito di liberazione nazionale jugoslavo, forte di 250.000 uomini, aveva cambiato il suo nome in esercito jugoslavo. Questo significa che il nuovo esercito jugoslavo è nato dall'esercito dei partigiani.

Lo stesso deve succedere in Italia. Il nuovo esercito italiano deve trovare il suo nucleo, la sua principale nuova tradizione, i suoi quadri militari e politici nel Corpo Volontari della Libertà. L'articolo « Il nuovo esercito » *pubblicato su* Giustizia e Libertà *nel novembre scorso e ripubblicato dal* Partigiano Alpino *e in parte da* L'Italia Libera *in febbraio ha in questo perfettamente ragione.*

Gli italiani che combattono sul fronte dell'Italia centrale fra le truppe alleate se sono in buona fede sono nostri fratelli e ci capiranno. « Siate sicuri che i popoli d'America, di Gran Bretagna, di Russia, di Francia e di tutte le nazioni che hanno conosciuto l'invasione, vogliono lavorare con noi alla costruzione di un mondo degno del vostro sacrificio e del vostro eroismo. Siate sicuri che per i soldati del risorto esercito nazionale, voi siete gli italiani che essi più amano ed ammirano ». Queste parole ha scritto Carlo Sforza in un messaggio consegnato ad un compagno del Partito d'Azione che tornava in Alta Italia da una missione presso il governo di Roma: esse si riferiscono alla resistenza in genere, e perciò valgono anche per noi, partigiani. Queste parole ci fanno sperare che i combattenti dell'Italia liberata (fin'ora sono stati pochi, e la cosa è stata soggetto di molte lamentele e fra gli italiani e fra gli Alleati) capiranno la nostra volontà di porci come il nuovo esercito italiano con cui si fonderanno i migliori elementi del vecchio esercito o nuovi che si trovano attualmente oltre la linea del fronte.

Non potremo assolutamente accettare di entrare noi a far parte di un esercito pre-costituito, che non è altro che il vecchio esercito fascista e monarchico non epurato, che ha avuto a capo ...Roatta; che è passato in rivista dal principe Umberto, che rischia di essere o di diventare non nei suoi soldati, *ma così com'è costituito, senza che vi sia stata alcuna democratizzazione al suo interno, il baluardo armato della reazione,*

del neo-fascismo (che non è la stessa cosa del fascismo repubblichino... ma si tratta solo di sfumature).

Qualcuno può obiettare che il nostro esercito partigiano non ha una storia lunga e importante, non ha avuto una evoluzione, non è grosso in proporzione alla popolazione del paese come l'esercito jugoslavo. E che anche in Francia i « maquis » delle F.I.F. han dovuto lasciarsi incorporare nell'esercito che è venuto con De Gaulle e Leclerc, pur conservando una relativa autonomia.

Facciamo notare che le esperienze dei tre paesi sono assai diverse, e le nostre sono un po' intermedie a quelle degli altri due paesi.

Ma quello che più importa notare è che mentre la Francia e la Grecia avevano già un esercito alleato degli Alleati, e questo esercito ha sempre continuato a stare affianco degli Alleati, anche quando tutto il territorio della patria era occupato, e quindi non si poteva scioglierlo tanto facilmente dopo che aveva dato i suoi servigi, questo non è il caso dell'Italia. Purtroppo anche molti fra noi partigiani hanno combattuto nel vecchio esercito contro gli Alleati, ed abbiamo cominciato a combattere per la buona causa nell'esercito partigiano. Questo è il vero nuovo esercito italiano.

Ha molte pecche, vi è molto disordine, e l'armamento... Eppure così com'è è un miracolo. Ha un numero d'uomini discreto, un'attività crescente con la primavera che avanza e con il riavvicinarsi della fine, ha la prospettiva di vedere le sue fila ingrossate al momento dell'insurrezione nazionale. Per rimediare a disordine, per renderlo meglio adatto a continuare la guerra si sta provvedendo alla sua unificazione: *G.L., Garibaldini, Autonomi, Matteotti, ecc., conservino magari i nomi ormai gloriosi e amati ma facciano veramente parte senza elusione d'un unico Corpo Volontari della Libertà, esercito del C.L.N. oggi ed esercito italiano domani, invece di essere delle forze armate distinte e male organizzate. Tutti assieme possiamo fornire i quadri necessari al nuovo esercito, e con uno sforzo, a cui si deve pensare fin d'ora, potremo portare all'altezza tecnica della guerra non-partigiana i valorosi comandanti che questa guerra ha selezionato.*

Perchè L'Italia Libera *ha comunicato, senza commenti, che al « tenente Tancredi Galimberti » è stata data la medaglia d'oro dal governo democratico di Roma? Tancredi Galimberti, il comandante generale delle Formazioni « Giustizia e Libertà » non era più un tenente dell'esercito regio.*

O preferiremo farci comandare da tenenti che magari han fatto la maggior parte della loro guerra a Roma o da ufficiali ora ben nascosti nell'Alta Italia, che « spolvereranno l'uniforme » e l'indosseranno dopo l'arrivo degli Alleati, come è stato in Francia? E le nostre ausiliarie saranno inquadrate da qualche nobile dama patronessa?

Quanto alle armi, se sarà ancora necessario un esercito contro la Germania o il Giappone, esse verranno.

* * *

Così soltanto può nascere il nuovo esercito italiano, che funzionerà fino a che sarà necessario un esercito italiano, cioè fino a che non si arrivi a garanzie di sicurezza che rendano inutili gli eserciti o fino a che si costituisca un relativamente piccolo esercito europeo dipendente dalla Federazione Europea. La persistenza dell'esercito regio ci farebbe dubitare che si possa arrivare ad una di queste due soluzioni.

Ma non vorremmo che con queste questioni importantissime di partigiani ed esercito (ne va l'avvenire democratico o neo-fascista d'Italia) non si veda più tutta l'importanza del fenomeno partigiano. Il movimento partigiano non nasce soltanto dal disgregarsi di un vecchio esercito e non si esaurisce soltanto in un nuovo esercito. *Il movimento partigiano è stato il braccio della resistenza e all'avanguardia nelle multiformi esperienze di nuova vita democratica, che ha visto accanto uomini di diverse classi sociali. Il fenomeno partigiano è un esempio che, se sarà necessario, potrà essere imitato.*

I partigiani sono stati veramente «popolo in armi». In particolare i partigiani dovranno dare il loro contributo alla costruzione della nuova polizia. A meno, al solito, che si desideri rivedere i carabinieri (personalmente magari stimabilissimi) con V. E. sul cappello, o gli agenti di P.S. che arrestavano chi parlava male del fascismo: prima o poi si cadrebbe in una specie di fascismo: anche qui bisogna far pulizia, bisogna che rinnoviamo.

* * *

Se l'Unione Federale Europea dovrà avere un, sia pure piccolo, esercito federale, non tanto diretto contro nemici esterni, ma piuttosto con speciali compiti di « grande polizia » contro eventuali risvegli di nazi-fascismo, ecc., si può pensare alla necessità di milizie (nazionali... regionali... cantonali), di riserve, di guardie. Esse ingrosserebbero a tempo debito l'esercito federale, avrebbero funzioni anche di pubblica sicurezza, di ordine pubblico, di intervento in caso di pubbliche calamità (fare il soldato, il poliziotto, il pompiere e l'infermiere è, in caso di necessità, diritto e dovere di ogni cittadino). I paesi anglosassoni sono ricchi di esperienze ed esempi di questo genere, a cui si deve, almeno in parte, la relativa rapidità con cui han potuto « mobilitare » quei paesi che hanno da secoli solo piccoli eserciti di volontari.

Bene organizzati e con uno spirito buono questi corpi non porterebbero un pericolo per la democrazia, la libertà, la giustizia, ma ne sarebbero dei baluardi.

I partigiani possono, almeno in parte, dar nascita a questi corpi.

(Pubblicazione ritardata).

Fucilazione di Farinacci

Farinacci è stato fucilato a Vimercate.

Prima di cadere sotto il piombo della giustizia, ha chiesto grazia offrendo due milioni per aver salva la vita.

Il tribunale del popolo — composto delle madri di cinque vittime da lui fatte trucidare pochi giorni prima dell'insurrezione — ha risposto con disprezzo alle disonoranti parole del losco figuro.

Farinacci ha avuto la fine che si meritava: è stato fucilato vicino ad un orinatoio pubblico.

A qual gioco si gioca?

Mentre l'Italia intera è straziata, e gemente ogni giorno si intride di nuovo abbondante sangue, mentre l'odio di barbari e assassini rende desolate intere regioni, a Roma ci si trastulla, ci si diverte con insulse teatrali manifestazioni della giustizia che vorrebbe essere giusta, solenne, grave e non riesce ad essere il più delle volte che offensiva, ridicola, colpevole. E' la volta del generale Roatta. Assassino, criminale di guerra, falso, losca figura di avventuriero ed approfittatore dopo mesi e mesi di lungo quanto inutile processo, riesce a farsi ricoverare in una clinica ove una pattuglia di carabinieri, così dice la radio di Roma senza osare di aggiungere Reali, lo sorveglia, ma in realtà lo deve servire.

La signora Roatta lo può assistere ad ogni ora del giorno, e via di seguito. Verso sera, una sera ancora oscura, l'ineffabile generale scavalca la finestra, scende in giardino esce per strada si dilegua, è salvo. Dopo pochi minuti il carabiniere, Reale aggiungiamo noi, che non possiamo sentire il primo nome senza pensare ad aule severe di Tribunali, amministrazione indegna della giustizia, protezione del popolo, ecc., ecc., ma che seguito da quel piccolo per quanto pomposo *Reale* ce lo mostra nella sua vera manifestazione di presuntuoso quanto incapace strumento bovinamente ligio agli interessi ed ai voleri dell'unica casta che ci è nemica, acerrima nemica, la Monarchia, la sfacciata Nobiltà, e la grassa borghesia; dunque il carabiniere reale, si diceva *se ne accorge*, figuratevi, che l'ospite manca, e si lancia nel giardino, a frugare fra tutti i cespugli di rose, in tutti i ciuffi di margheritine e di viole, per scovare il ridente nobile uomo, Roatta, nefando assassino, torturatore incendiario, l'uomo che racchiude nel suo cuore delitti inenarrabili, crimini molteplici, sciagure enormi. Ne sanno qualche cosa le popolazioni della Jugoslavia da lui cinicamente martoriate. Quelle della Spagna, ovunque il destino ha voluto far strisciare questo essere vile. E ora, il governo Bonomi concede un premio di un milione di lire a chi saprà dare indicazioni del Generale fuggito in pigiama. Oh no, questo è troppo per il popolo che non vuole altro che vedere applicata serenamente ed inflessibilmente la giustizia. Ma non lo si gabbi in modo così grossolano, con una farsa che ormai è nauseante e stomachevole. Basta gridano i nostri morti, basta il popolo intero lo reclama. Le vittime più pure, il crimine più basso consumato da questo uomo, l'assassinio dei fratelli Rosselli a Parigi, del re Alessandro di Jugoslavia e del ministro Bartou a Marsiglia, chiedono giustizia e non possono sopportare ancora che i loro nomi, e sopratutto la loro opera sia contaminata da scene disgustose, da scene come da troppo tempo siamo abituati a vedersi svolgere a Roma. Da mesi il corpo di Roatta e simili dovrebbero essere rosi dai vermi in qualche dimenticato campo di qualche periferia, ricoperti ormai da fili di erbe selvatiche e da ortiche. La loro memoria non dovrebbe ormai più appestare il nuovo alito di vita di questa nuova Italia. Questo clima dovrebbe essere rovente per essere efficace, ed invece da tepido che era minaccia di raffreddarsi, causa queste continue deplorevoli azioni di tradimenti. Alla gogna: traditori! Noi chiediamo ragione al governo, e se sempre si intende di marciare con compromessi e viltà noi saremo decisi e forti abbastanza per imporre il volere ed il diritto del popolo intero che soffre, lavora, muore!

Ma signori di Roma, ricordatevi che siamo stanchi di soffrire e morire per voi, per le vostre vane e vuote parole, per la vostra senilità. Sapremo lottare e morire per noi, per la libertà da ogni forma di tirannide, Monarchica, borghese o militarista che sia. Le cricche siano sradicate, si respiri finalmente un po' di quel refrigerante clima che proviene dalla sincerità, dall'onestà, dal coraggio di saper affrontare e risolvere i propri problemi.

Un Comandante G. L.

(Pubblicazione ritardata).

Giorgio Agosti

Tutti i posti di governo e d'amministrazione devono essere affidati a uomini di provata capacità e che abbiano validamente contribuito alla resistenza. Sotto la loro guida infatti avremo la garanzia del trionfo della democrazia. A quest'idea è stata ispirata la costituzione dell'Amministrazione di Torino.

Tra i nominativi che la compongono notiamo uno dei principali esponenti del P. d'A.: Giorgio Agosti. (A Torino è conosciuto sotto il nome di Giorgio Agosti della Val Pellice).

Tipico esponente della resistenza, volta a volta magistrato e partigiano, Giorgio Agosti tutela oggi l'ordine di Torino. A quest'ordine è garanzia il passato di questo attivo membro del P. d'A.

Egli è stato infatti organizzatore ed animatore dei primi nuclei partigiani della Val Pellice, estendendo la sua attività poi a tutto il Piemonte. Venne pure nominato Commissario Politico del Comitato Regionale Piemontese delle Formazioni G. L.

Guardiamo dunque a lui fidenti: in lui avremo un difensore delle nostre aspirazioni, da lui verrà un valido aiuto per l'instaurazione dell'ordine nuovo in cui trionferanno Giustizia e Libertà.

Ada Gobetti Marchesini

Significativo e programmatico è il nome di uno dei tre Vice-Sindaci di Torino: Ada Gobetti Marchesini: è la vedova di Piero Gobetti, di quel Gobetti che con Gramsci iniziò la lotta contro il fascismo ed in essa dovette soccombere.

Erede dell'idea animatrice del marito, mai le venne meno il coraggio, ed essa seguitò la lotta accentrando intorno a sè figure e nomi della resistenza ora noti.

E' stata uno dei membri più attivi della resistenza, compiendo personalmente imprese pericolosissime. Formatisi i Gruppi di Difesa della Donna, vi rappresentava il G.L.

Continua ora a rappresentarlo pure in un posto di grande responsabilità.

Salutiamo pure con gioia la sua nomina quanto simbolo della nuova sensibilità politica femminile, che sempre dovrà maggiormente svilupparsi onde dar agio agli elementi più capaci di assurgere ai posti di responsabilità che loro competono.

Data la diffusione che avrà il *Pioniere* sia nelle regioni montane che nella pianura ci abbisognano corrispondenti e cronisti. Indirizzate alle Arti Grafiche « L'Alpina » - Torre Pellice.

Nel numero attuale vi sono due pubblicazioni ritardate che non avevano trovato posto nella stampa ancora clandestina. Altre forse ancora ne verranno di interesse retrospettivo.

Qual'è la sorte dei fascisti

Verso le ore 17.25 del 28 aprile, in località Dongo, i patriotti hanno giustiziato mediante fucilazione nella schiena i seguenti criminali di guerra: Alessandro Pavolini, Francesco Barracu, Paolo Zerbino, Fernando Mezzasoma, Ruggero Romano, Augusto Liverani, Paolo Porta, Luigi Gatti, Marcello Petacci.

A questa lunga lista si debbono aggiungere Achille Starace, fucilato in piazza 15 Martiri a Milano, Enzo Grossi, ex comandante della X Mas, pure fucilato a Torino. Solaro, catturato dai Volontari della Libertà, è stato impiccato all'angolo di Via Cernaia e Corso Vinzaglio, dove tempo fa erano stati impiccati quattro patrioti; il questore Protani è stato catturato e passato per le armi dalle formazioni patriottiche dell'VIII Zona Piemonte.

Torino onora i Caduti

per la sua liberazione

Una immensa folla ammontante a più di 30 mila persone ha salutato, il 30 aprile, i 29 Caduti per la liberazione di Torino. Formazioni partigiane, cittadine, organizzazioni di partito e di massa, un'immensa schiera di popolo, accomunati tutti nello stesso sentimento di dolore e di fierezza.

Ai Giardini Reali le macchine con i feretri s'incolonnarono, le scorte d'onore si misero al loro posto, la folla si disperse in lungo corteo: fiori, tricolori, bandiere di partito e una profonda commozione negli animi. Commozione e un senso di meraviglia per lo spontaneo organizzarsi di una così immensa dimostrazione che esprime finalmente un reale sentimento collettivo, una coscienza piena della purezza di questo sentimento, del suo altissimo significato in questi giorni, i primi di vera libertà che Torino vive dopo ventitrè anni.

Il corteo raggiunse il Cimitero, le macchine con i feretri di disposero davanti alla gran croce centrale, ai piedi della quale il Cardinale Arcivescovo celebra il rito funebre e benedice le salme; pronuncia poi alcune parole un padre di un Caduto: per la prima volta egli sente di poter esprimere il suo dolore liberamente.

Poi parla Roveda che è presente con il Prefetto, il Questore ed altre Autorità; il Sindaco di Torino interpreta il pensiero degli uditori, dichiarando come con quella cerimonia si onorino non solamente i morti che si inumano, ma tutti i morti per la liberazione di Torino e del Piemonte, gli uccisi in combattimento e i massacrati in mille modi dalla barbarie nazifascista.

Viene fatta la tumulazione ed ogni tumulo è ricoperto di fiori.

La folla silente e composta poco a poco si allontana ed in ciascuno sembra esserci una più salda risoluzione di far sì che la lunga strage dei migliori sia conclusa per sempre e che il loro sacrificio fruttifichi per sempre.

Chiediamo una spiegazione

Come mai Emilio Faldella, *uno degli autori della guerra di Spagna*, è comandante della Piazza di Milano?

Si è detto che i fascisti si sarebbero messi a fare i partigiani, ma non pensavamo a questo modo!

E questo vale anche per gli agenti di polizia che hanno disertato una settimana fa e sono entrati nella Divisione Torino.

Ma lo sconcio più grosso è rivedere in giro le divise dei carabinieri. *Non per gli uomini che han fatto i carabinieri e possono essere degnissime persone.* Ma per quel V. E. sul cappello e per quella tradizione di ficcar dentro chi parlava male di Mussolini o del Re...

I carabinieri migliori possono entrare nella nuova polizia. D'altra parte i carabinieri migliori son partigiani.

L'altro giorno un carabiniere con divisa in Torino, si è difeso vantando di aver disertato un paio di giorni prima dalla G.N.R.

In casa aveva due donne. Due persone di servizio: che poi fossero « ausiliarie » lui non c'entrava.

La lotta non è finita.

Arti Grafiche « L'Alpina » - Torre Pellice